UNA FOGLIATA DI LIBRI

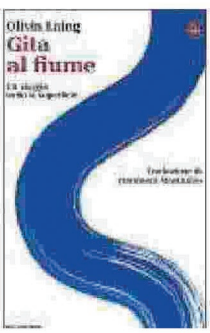
A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Olivia Laing

Gita al fiume

il Saggiatore, 339 pp., 24 euro

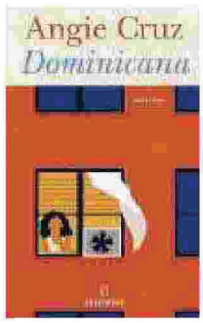
L'acqua mi ossessiona. Forse sono troppo arida, troppo inglese o, semplicemente, troppo sensibile alla bellezza, ma non mi sento davvero in pace se non ho un fiume nelle vicinanze". L'acqua è quella del fiume Ouse, che solca l'Inghilterra del sud, e che Olivia Laing decide di percorrere a seguito di una profonda crisi esistenziale. Siamo nel 2009 e la scrittrice e critica letteraria inglese aveva perso il lavoro e – "per pura negligenza" – il proprio compagno, la persona più amata del mondo che si era rivelata al fondo inconoscibile. E' alla ricerca di un nuovo equilibrio, di un appiglio di senso in un'esistenza che sembra smarrita. E per questo si mette a seguire l'andamento del fiume, a solcarne insieme le terre, a mettersi in ascolto di ciò che la circonda per ritrovare la strada. "A differenza di laghi e mari, i fiumi hanno una destinazione e la certezza del loro tragitto ha qualcosa che li rende molto rilassanti, specie per coloro che hanno perso la fiducia nella loro meta". La vicenda della Laing si interseca con quella di un'altra scrittrice, tristemente legata alle sorti dello stesso fiume. Nell'Ouse infatti Virginia Woolf si era lasciata annegare dopo una vita sempre in equilibrio precario tra la sua arte e i suoi demoni. "Il passato ritorna – scrisse Virginia Woolf nella sua autobiografia incompiuta – solo quando il presente scorre così liscio da sembrare la superficie di un fiume profondo, che scivola via tranquilla. Allora, attraverso la superficie, lo sguardo arriva fino al fondo". Ed è questo sguardo sotto la superficie, denso e schietto, che si dispiega nelle pagine di un testo a cavallo tra il memoir e il saggio. Si cerca di andare più a fondo delle contingenze, di spingersi fino al limite, di aprirsi a una conoscenza e una percezione della realtà più ampia, onnicomprensiva. Per fare questo la Laing mette in campo una prosa ricchissima, rarefatta e allo stesso tempo perfettamente esatta. Ogni cosa ha il suo nome, ogni pianta e ogni insetto, ogni elemento della natura è descritto con la stessa attenzione e cura perché "tutto importa". La vita umana rientra in un sistema molto più ampio e complesso di cui noi siamo solo una delle tante espressioni. Espressioni che nel loro esistere sono di conforto, nel loro essere nominate sono affrontabili e raccontabili. "In che modi strani trascorriamo le nostre vite: a mappare l'architettura dell'Ade o l'ornamentazione di un granulo di polline. La gente non dimentica mai niente. E' tutto ammucchiato qui da qualche parte, in superficie o sottoterra. Non si ferma mai, è questo il problema. Continua ad arrivare, come quel vento d'oro che si nutre dei suoi stessi resti". Quello che si può fare allora è resistere, come fanno la natura e gli oggetti inanimati, continuare il cammino. Con la testardaggine e l'ineluttabilità del fiume che può deviare molte volte il suo corso, apparentemente perdersi in antichi meandri, ma che sempre tenderà al mare. *(Gaia Montanaro)*



Angie Cruz

Dominicana

Solferino, 384 pp., 18 euro



Ana ha falsificato i documenti per lasciare Santo Domingo e volare a New York . Ha accettato di sposare Juan Ruiz, molto più vecchio di lei, e troppo innamorato di un'altra donna pur di assecondare il desiderio di sua madre, Mamà, come la chiamano a casa. Ha represso i suoi sentimenti per Gabriel in cambio di un futuro sicuro che si è trasformato in poco tempo in un presente soffocante e insopportabile. Angie Cruz racconta una storia lontana nel tempo e nello spazio, un romanzo di formazione, una saga familiare in bilico tra autobiografia e finzione in cui tocca le corde più profonde dell'animo umano con la delicatezza di chi è sopravvissuto alla sua storia.

La sua protagonista, Ana Canción, è un'eroina dei giorni nostri, una moglie orgogliosa e ferita, una donna fragile e sola, lontana dalla sua casa e dalle sue radici. Ana Canción è un'emigrata. Lascia la sua terra pochi giorni dopo l'assassinio di Trujillo, ucciso con un colpo di fucile nella sua automobile. Intoccabile per trentuno anni, El Jefe se n'è andato nel giro di un secondo con la stessa potenza con cui aveva tenuto il paese sotto scacco. Sono gli anni Sessanta e in quella parte di mondo ci sono ancora differenze insormontabili. Il sogno americano è un miraggio che significa libertà ma non per Ana, costretta a subire il distacco dai suoi fratelli, i soprusi del marito, l'inganno di chi le gira intorno e il risveglio inaspettato di sentimenti che credeva sepolti. Mentre Juan durante l'occupazione degli Stati Uniti è obbligato a tornare a Santo Domingo, César, suo fratello più giovane, resta a casa a occuparsi di lei. Sarà lui, il ragazzo con i capelli ricci e la pelle color cioccolato a riportarla in vita e a scorgere nel suo temperamento schivo e insoddisfatto una donna capace di grandi emozioni.

Ana inizia a studiare l'inglese, a ritrovare l'entusiasmo nelle piccole cose quotidiane e a lavorare come cuoca. Nessuno cucina meglio di lei i frio-frios e i pastellitos di farina o di yucca e il cibo diventa la lingua con cui superare qualsiasi confine. Vive un'esistenza parallela insieme a César, la notte lo sogna mentre di giorno condivide ogni suo istante. Quando si scopre incinta di Juan, per la seconda volta, rinuncia a se stessa per amore della famiglia. Questa volta un marito per il quale non prova nulla e una bambina che ancora deve nascere ma che diverrà la sua unica e vera ragione di vita. Ana è la metafora dell'universo femminile, capace

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.